

## STELE DI QADESH E STELE DI HORUS

Pierluigi ROMEO - Roma

Il presente lavoro è uno sviluppo di alcuni temi trattati in sede di tesi di laurea<sup>1</sup>, ma che allora dovettero venir affrontati in un quadro più limitato e con i limiti di spazio impliciti in un lavoro più generale.

Per lo stesso motivo non s'è qui affrontata la questione relativa alle varie interpretazioni fatte da vari studiosi del nome e delle funzioni della dea che convenzionalmente viene chiamata "Qadesh". Se non occasionalmente, dopo aver descritto il culto della dea in Egitto ed i suoi rapporti con il Vicino Oriente, si tratterà di quel gruppo di stele note come "di Qadesh", in cui la dea è affiancata da Min, a volte Onuris, e Reshef. Si tratta, a parere di chi scrive, di stele a carattere apotropaico, legate alle funzioni magico-protettive dell'Occhio di Ra, di cui Qadesh è una personificazione.

A riprova di tale ipotesi, s'è avanzato un confronto con i "cippi di Horus sui coccodrilli", che sembrano aver diversi caratteri in comune con le stele di Qadesh, anche iconograficamente: basti pensare alla frontalità dell'immagine centrale. La maggior parte dei documenti proviene da Deir el Medina, e una descrizione completa di ciascuno è stata fatta nella nostra tesi<sup>2</sup>.

1. La dea Qadesh si inquadra iconograficamente in una tipologia diffusa in tutto il mondo vicino orientale, rappresentante una divinità femminile nuda, con evidenti caratteri di dea della fertilità<sup>3</sup>. Vari autori che si sono occupati del problema dell'identificazione di Qadesh<sup>4</sup> - il cui nome, che presenta peraltro di

<sup>1</sup> P. Romeo, *Le divinità siriane in Egitto*, tesi di laurea a.a. 1993-1994.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>3</sup> Pritchard, *Palestinian Figurines in Relation with Certain Goddesses Known through Literature*, New Haven 1953, *passim*.

<sup>4</sup> E.A. Wallis Budge, *The Gods of the Egyptians*, II, London 1904, p. 280; J. Fulco, *The Canaanite God Rešep*, New Haven 1976, p. 23

volta in volta varianti nell'ortografia, non compare al di fuori dell'Egitto hanno teso ad identificare la dea con la biblica Ashera, in base ad un presunto carattere lussurioso della divinità, ma tale aspetto, attribuito ad Ashera dalla Bibbia con intenti manifestamente ostili, e piuttosto da inquadrare in un ambito di aspro rigetto del politeismo in seguito alla politica religiosa del re Giosia<sup>5</sup>, non è assolutamente presente nella letteratura ugaritica, dove la dea Athirat è considerata sposa di El.

D'altro canto il culto di Ashera è più tardo - almeno nella fase a cui si riferiscono gli autori che sostengono la corrispondenza tra tale divinità e Qadesh<sup>6</sup> - rispetto alla XIX-XX dinastia, epoca di maggior diffusione del culto di Qadesh. Per quanto riguarda Athirat Signora del Mare, senza soffermarsi sulla correttezza della sua identificazione con Ashera, posteriore di più di un millennio - i suoi caratteri non possono essere limitati alla prostituzione sacra.

La "dea nuda", sovente stante su un leone, il cui nome cananeo è ignoto, viene spesso identificata con Athirat nel suo aspetto di madre primordiale, sebbene manchino prove certe di tale ipotesi<sup>7</sup>; nel caso di Qadesh forse sarebbe più esatto, sulla base soprattutto della documentazione egiziana, vedere nella dea una forma di Astarte o di Anath, con le quali la dea condivide il carattere di dea della fertilità e di dea guerriera allo stesso tempo.

In Egitto non esiste infatti alcuna traccia del culto di Ashera; Qadesh venne identificata con le dee asiatiche più note, e che già appartenevano al pantheon locale, adattandosi così agli aspetti preminenti di tali divinità.

2. Il nome "Qadesh" compare in Egitto nella prima metà della XIX dinastia: la più antica menzione della dea, infatti, si trova nel papiro Leida I, e le sue prime raffigurazioni su stele non si incontrano anteriormente al regno di Ramesse II.

Come accennato, Qadesh è strettamente legata ad Astarte ed Anath; in una stele frammentaria della XX dinastia, proveniente da Deir el Medina, oggi nella collezione del Winchester College, la tipica rappresentazione della dea, stante sul leone, è identificata come Qdš-<sup>c</sup>nt-<sup>c</sup>štrt<sup>8</sup>, ed è stato proposto di interpretare

<sup>5</sup> Cfr. 2 RE, 23, che riferisce della rimozione delle immagini di Asherah e di Baal dal tempio di Gerusalemme e dell'abrogazione della prostituzione sacra.

<sup>6</sup> Cfr. W. Helck, *Die Beziehungen Ägyptens zu Vorderasien im 3. und 2. Jahrtausend v.Ch.*, Wiesbaden 1962, p. 497; R. Stadelmann, *Syrisch-Palastinensische Gottheiten in Ägypten* (PÄ V), Leiden 1967, p. 116; Fulco, *Rešep*, p. 23.

<sup>7</sup> E' la conclusione di Pritchard, *Figurines*.

<sup>8</sup> Stadelmann, PÄ V, p. 113; J.B. Pritchard, ANEP 830.

tale iscrizione come "la Santità di Anath ed Astarte"<sup>9</sup>: Qadesh sarebbe in tal caso l'ipostasi delle due dee.

Nella stele <646> 191 del British Museum, dedicata alla triade Min-Qadesh-Reshef, compare anche Anath nell'atto di ricevere offerte<sup>10</sup> in ambito menfita, Qadesh, analogamente a Anath ed Astarte, riceveva culto a Peru Nefer, ed aveva gli epiteti di "figlia di Ptah" e "amata da Ptah"<sup>11</sup>. L'adorazione della dea a Peru Nefer potrebbe far pensare ad una sua introduzione in Egitto già sotto Amenhotep II, fondatore del tempio. La dea è significativamente collegata, infatti, con gli "dei di Peru Nefer": essa fa parte dell'"Enneade che è nella casa di Ptah, Baalat, Qadesh, Baal del Sapano e Sopdu"<sup>12</sup>. Baalat, per altro mai nominata altrove in Egitto, è probabilmente Astarte.

Una stele dedicata alla dea proviene inoltre da Inhasya el Medina-Herakleopolis, una località ove anche Astarte doveva essere oggetto di culto, a giudicare dall'appellativo di "Signora di Nnī Nswt" attribuitole nel tempio di Hibis a Kharga<sup>13</sup>.

La maggior parte della documentazione del culto della dea Qadesh proviene da Deir el Medina e dall'area tebana: qui la dea viene identificata con Hathor, patrona della necropoli tebana, e considerata l'"Occhio di Ra, senza pari"<sup>14</sup>, e l'"udjat di Atum"<sup>15</sup>, così come avviene altrove per Anath ed Astarte.

A questa identificazione si deve la triade composta dalla dea, da Reshef e da Min od Onuris<sup>16</sup>.

L'identificazione della dea con Hathor - a volte il capo di Qadesh è sormontato da un sistro, come nella stele moscovita I1a5613 (3177) - è forse dovuta, oltre ai comuni caratteri di divinità della fertilità, anche a quello di potenza distruttrice, tipico di Astarte, e forse anche alla originaria acconciatura hathorica della dea, derivata dall'arte siriana del II millennio.

Già nella glittica paleosiriana appare una dea nuda, che Matthiae collega ad

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 114-115.

<sup>10</sup> Stele dedicata da Khay, regno di Ramesse II.

<sup>11</sup> Stadelmann, PÅ V, p. 104.

<sup>12</sup> Gardiner, *Late Egyptian Miscellanies*, London 1937, p. 89.

<sup>13</sup> Stadelmann, PÅ V, p. 116.

<sup>14</sup> Stele di Torino 50066.

<sup>15</sup> Stele Louvre C 86=237.

<sup>16</sup> Onuris compare nelle stele del Museo Pushkin I1a5613 (3117); Ny Karlsberg Gl. AEIN 313, in una stele amuleto ad Atene (n. 559), ed in un rilievo del tempio di Mut a Karnak (XXV din.). Min è identificato con Onuris su un naos da Coptos: "[tu] che plachi la maestà di Sekhmet nel deserto" cfr. Sethe, *Urkunden*, II, pp. 63-64; Barucq-Daumas, *Hymnès et prières de l'Égypte ancienne*, Paris 1982, p. 276.

Ishtar<sup>17</sup>, raffigurata nell'atto di reggere i lembi della veste aperta; a volte tale divinità indossa la parrucca hathorica: così in un pendente da Minet el Beida<sup>18</sup> ed in un vasetto da una casa nell'area B di Mardikh IIIb, databile al 1650-1600 a.C.<sup>19</sup>.

Qadesh in Egitto è costantemente raffigurata su un leone, simboleggiante ovviamente la potenza distruttrice del sole.

Tuttavia questa è un'interpretazione egiziana del leone, animale che compare associato alla dea anche nel Vicino Oriente<sup>20</sup>. Il leone compare già in un sigillo cilindrico accadico della Pierpont Morgan Library di New York, in cui è raffigurato il carro del dio Ishkur, trainato da un leone alato che vomita le acque dell'Apzu, l'oceano primordiale<sup>21</sup>; sull'animale è raffigurata stante una dea nuda, che impugna due serpenti. Ciò attesta l'antichità del motivo del leone, di origine mesopotamica: si tratta evidentemente dell'animale simbolo della dea.

Delle stele di Deir el Medina si tratterà estesamente: esse sono cronologicamente limitate all'età ramesside; posteriormente a quest'epoca si hanno solo due documenti. Il più interessante proviene dal tempio di Mut a Karnak: si tratta di un rilievo di Montuemhat, risalente al regno di Taharka; fra gli oggetti che vengono offerti alla dea compare anche una stele raffigurante Qadesh tra Reshef ed Onuris; il capo della dea è sormontato dal sistro<sup>22</sup>.

La dea dunque continua ad essere collegata con Hathor e con l'occhio di Ra, come dimostra la presenza di Onuris. Ciò sembra dimostrare, malgrado la pressoché totale mancanza di documentazione archeologica - tranne forse una stele incompiuta oggi al Cairo, che dallo stile si può datare soltanto grosso modo in età tarda<sup>23</sup> - una continuità nel culto della divinità fino al 680 ca, epoca alla quale si data il rilievo di Karnak.

L'assimilazione a Hathor, patrona della necropoli tebana, portò a considerare

---

<sup>17</sup> Nel corso di una lezione nell'anno accademico 1986-1987; cfr. A. Moortgat, *Vorderasiatische Rollsiegel*, Berlin 1940.

<sup>18</sup> F(rancesca) B(affi) G(uardata): *Da Ebla a Damasco, Catalogo dell'Esposizione*, Roma 1985, p. 244.

<sup>19</sup> P. Matthiae, *I tesori di Ebla*, Roma-Bari 1984, fig. 96.

<sup>20</sup> Sebbene Pritchard, *Figurines*, p. 13, affermi che in nessuna raffigurazione vicino orientale la dea appare sul leone, il leone ricorre in un pendente da Ugarit: cfr. S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 412.

<sup>21</sup> H. Frankfort, *Art and Architecture of Ancient Orient*, IV, 1979, fig. 93.

<sup>22</sup> J. Capart: *CdE*, 34 (1942), p. 239.

<sup>23</sup> Müller, *Egyptological Researches*, Washington 1906, pp. 32-33, Pl.41. La stele sembra un'imitazione mal riuscita di un'opera più antica, se non un falso moderno.

## Stele di Qadesh e stele di Horus

Qadesh come una divinità funeraria. Hathor era identificata, fra le altre dee, con Nebet Hetep di Abydos<sup>24</sup> che nella stele torinese 50027 porta i titoli di *irt R' imy itn.f nbt pt hnwt ntrw nbw*, che la ricollegano a Qadesh stessa.

Qadesh era a volte identificata con Weret Heqau, come nella stele di Inihay.

A tal proposito, Bruyère osservava che "or cette parenté avec Hathor, dont elle prend la coiffure, avec similitude avec la statuette nue d'Ourt Hekaou, sa position debout sur un lion, ces qualificatifs et ce nom de Knt<sup>25</sup> la rapprochent singulièrement à Mersekhent et par suite de Merseger"<sup>26</sup>.

Prescindendo dall'osservazione sul nome "Knt" anche Mertseger è identificata con "l'Occhio di Ra, che è nel suo disco"<sup>27</sup>, Qadesh è identificata con Weret Heqau anche in una stele viennese.

Weret Heqau era definita già nei Testi delle Piramidi "protettrice dell'Occhio di Horus" (Unas, PT 269).

In questa funzione, la dea prende la forma di un leone o di un cobra; e, come ipostasi dell'Occhio è rappresentata a Deir el Medina<sup>28</sup>. Come si vede, tutte le fonti concordano nel collegare Qadesh all'Occhio di Ra.

3. Le stele dette di "Qadesh" possono venir datate interamente al periodo iniziale della XIX dinastia, soprattutto sotto il regno di Ramesse II; sono attestate in maniera quasi esclusiva a Deir el Medina. La forma più comune è quella della stele centinata; solo una è del tipo a facciata di palazzo<sup>29</sup>.

Le stele note sono in totale nove, in cinque delle quali<sup>30</sup> compaiono Qadesh, Reshef e Min; nelle altre due Min è sostituito da Onuris<sup>31</sup>; la triade con Onuris come terzo elemento compare anche in una stele amuleto bronzea oggi ad Atene (n. 559) e nel già ricordato rilievo di Karnak. Le altre due sono di tipo diverso: in una Qadesh è assimilata ad Astarte ed Anath<sup>32</sup>, e nell'ultima

<sup>24</sup> M. Tosi - A. Roccati, *Stele e altre epigrafi da Deir el Medina*, Torino 1972, pp. 60 e 221; B. Bruyère, *Merseger à Deir el Medineh* (MIFAO 58), Le Caire 1930, pp. 172 segg.

<sup>25</sup> In geroglifico nel testo di Bruyère.

<sup>26</sup> Bruyère, MIFAO 58, p. 172.

<sup>27</sup> TT 5 (Neferabu, XIX din.). *Ibid.*, pp. 134 e 136-137.

<sup>28</sup> Tomba di Nakhtamon (tt 335), tarda XIX din.

<sup>29</sup> Stele C86=237, Louvre.

<sup>30</sup> Louvre C86=237; Torino 50066; B.M. (646) 191; Vienna; includendo anche la stele pubblicata da Müller.

<sup>31</sup> Ny Karlsberg Glypt. AEIN 313; Museo Pushkin, Mosca, I.1a 5613 (3177).

<sup>32</sup> Winchester College; cfr. Stadelmann, PÄ V, pp. 114 segg.

compare da sola<sup>33</sup>. Le stele sono suddivise in due registri: in quello superiore compaiono gli dei, mentre in quello inferiore è raffigurata la dea Anath, armata ed assisa in trono; Anath è da considerarsi in questo caso come una forma di Qadesh<sup>34</sup>; nelle stele Louvre C86=237, Torino 50066, B.M. (646) 191, Mosca I.1a 5613 (3177) Qadesh stringe nella mano sinistra un serpente<sup>35</sup>; negli altri casi impugna dei fiori di loto. La dea è costantemente raffigurata nuda, sul leone, vista frontalmente, e porta sempre la parrucca hathorica, con o senza boccoli. In due casi (Torino 50066 e Mosca I.1a 5614 [4087]) la dea è raffigurata con il crescente lunare sul capo: è da rilevare, a tale riguardo, come la stele moscovita ora citata sia probabilmente l'unica stele tebana in cui la dea compaia da sola<sup>36</sup>.

Qadesh è chiamata Occhio di Ra e di Atum nelle stele di Torino e del Louvre; tale identificazione compare, al di fuori dell'area tebana, nella stele di Berlino 21621, da Menfi<sup>37</sup>. E' in tale collegamento con l'Occhio che va ricercato il significato della triade; anche la presenza di Min va spiegata in tal senso: le allusioni al suo rapporto con l'Occhio di Ra e di Horus Merty, ossia "Horus dai Due Occhi, signore di Šdnw, Min-Iah nella città di Ipw"<sup>38</sup>, ovvero Panopolis, città in cui Horus Merty era assimilato al dio. E' interessante, a proposito del possibile aspetto lunare di Qadesh, l'assimilazione di Min a Iah; l'occhio di Min è menzionato anche in un inno di Edfu<sup>39</sup>. Sotto il profilo celeste, l'Occhio è stato identificato anche con la luna: il mito della sua scomparsa, ed il successivo recupero da parte di Onuris, è stato considerato da Junker<sup>40</sup> e da Derchain<sup>41</sup> un'allusione al ciclo lunare: risulta così chiara la presenza del crescente lunare nelle stele di Torino 50066 e Mosca I. 1a 5614 e, del resto, un tale aspetto è attestato per Astarte, che presenta legami molto stretti con Qadesh, in ambito vicino orientale. La dea viene in un caso chiamata "Qadesh Weret Hekaw signora delle stelle"<sup>42</sup>. In diversi casi Min viene sostituito da Onuris, col quale è

<sup>33</sup> Museo Pushkin, Mosca, I.1a 5614 (4087).

<sup>34</sup> Stadelmann, PÄ V, p. 114.

<sup>35</sup> Tosi - Roccati, *Stele*, pp. 102-103; E.A. Wallis Budge, *An Introductory Guide to the Egyptian Collections*, London 1934, p. 276; Berlev, *Odiash*, 1982, pp. 134-135.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>37</sup> Helck, *Beziehungen*, p. 513 n. 156.

<sup>38</sup> R. Lanzone, *Dizionario di mitologia egizia*, Torino 1881, p. 622, t. XVII.

<sup>39</sup> Barucq-Daumas, *Hymnes*, p. 379. Naos 70031, Museo del Cairo.

<sup>40</sup> H. Junker, *Die Onurislegende*, Wien 1917, p. 134.

<sup>41</sup> Ph. Derchain, *Mythes et Dieux lunaires en Egypte*, Paris 1962, p. 26.

<sup>42</sup> Museo Pushkin, I. 1a 5613 (3177). L'epiteto fu letto *ḥnwt ntrw* dal Bogoslovsky: cfr. Berlev, *Hodiash*, p. 134.

identificato in un inno: "Tu che plachi la maestà di Sekhmet nel deserto"<sup>43</sup>; in tutte le raffigurazioni della triade in cui compaia Onuris, il capo di Qadesh è sormontato dal sistro. Probabilmente, è nello stesso ambito di allusioni mitologiche all'Occhio di Ra che va inquadrata la presenza di Reshef, dio che presenta forti punti di contatto con l'Occhio; si tratta originariamente d'una divinità simboleggiante il potere distruttivo del sole, così come l'aspetto più importante dell'Occhio è quello distruttivo, che genera terrore tra gli uomini<sup>44</sup>.

Non sembrano probabili, a questo punto, le ipotesi di una presunta egittizzazione di Dumuzi-Tammuz in Min, di Ishtar in Qadesh, ed in Reshef dell'elemento ostile<sup>45</sup>. Del resto, una simile triade è inesistente, almeno allo stato attuale delle conoscenze, nel vicino Oriente antico<sup>46</sup>, né dà una spiegazione della interscambiabilità di Min ed Onuris; né risponde a tali quesiti l'ipotesi di chi vede in Qadesh e Min divinità della fertilità. Ma ancora una volta, se ciò spiegherebbe la presenza di Min, non dà ragione della presenza di Onuris. Si è sostenuto che Reshef armato simboleggi la potenza sessuale<sup>47</sup>, ma almeno in tre casi il dio è rappresentato senza armi<sup>48</sup>. Dal punto di vista religioso, la potenza sessuale era di notevole importanza, perché in rapporto con la rinascita del defunto. Dunque, secondo questa ipotesi lo scopo delle stele di "Qadesh" era di raffigurare la fecondità, e di conseguenza la vita ultraterrena: le stele dovevano perciò provenire da cappelle funerarie.

Anche se non è da escludere un valore funerario delle stele, quale parrebbe attestato sia dall'allusione al ciclo perdita/ritrovamento dell'Occhio, sia nel valore spesso lunare attribuito ad esso dalle stele, è più probabile che la triade avesse un valore soteriologico prevalentemente inframondano, di protezione contro le malattie, come attestato per numerose divinità legate all'Occhio, in primis Sekhmet: a ciò farebbe pensare anche il rilievo di Montuemhat; e certo non a caso una stele di tal genere veniva offerta a Mut, i cui legami con l'Occhio e la sua identificazione con Sekhmet sono ben noti.

<sup>43</sup> Barucq-Daumas, *Hymnes*, pp. 375-376.

<sup>44</sup> CT 316.

<sup>45</sup> Ipotesi avanzata da Koefoed Petersen.

<sup>46</sup> Stadelmann, *PA V*, p. 118; Fulco, *Rešep*, pp. 23 segg.

<sup>47</sup> E. Kees: *ZAS*, 57 (1922), p. 110.

<sup>48</sup> Museo Pushkin I. 1a 5613 (3177) e Ny Karlsberg Glypt. AEIN 313. Il dio è disarmato anche nella stele amuleto ateniese 559.

4. Una conferma a tale ipotesi può venire dai cosiddetti "cippi di Horus", assai in voga soprattutto in età tarda, ma le cui origini risalgono alla XIX dinastia<sup>49</sup> e che, come le stele "di Qadesh", si caratterizzano per l'inconsueta frontalità dell'immagine centrale, in questo caso quella di Horus, raffigurato come fanciullo, ma per lo più definito Horus l'Antico. Questa frontalità si ritrova solo nei due tipi succitati di stele: ma, se l'immagine di Qadesh deriva dai ben noti precedenti vicino orientali della "dea nuda", quello di Horus è un *unicum*, spiegabile forse con la derivazione di questo tipo di stele da quelle di Qadesh.

Infatti la figura divina raffigurata diviene Horus solo in un secondo momento: in una stele amuleto della XIX din.<sup>50</sup> dal Kakosy considerata l'esempio più antico delle "stele di Horus", la divinità raffigurata, non ancora frontalmente, ma iconograficamente identica agli esemplari tardi, stante su due cocodrilli e che stringe nelle mani un leone ed una gazzella, è il dio Shed.

Sul retro della detta stele sono raffigurati un'ara con l'occhio udjat, Onuris ed un falco, con la Doppia Corona, su una gazzella, identificata dall'iscrizione con Seth: potrebbe essere o Horus, o il dio falco cananeo Hurun, che, nelle stele amuleto, è costantemente associato con Shed<sup>51</sup>. A sua volta, Hurun venne assimilato a Horus.

Ciò che va notato è il costante collegamento con l'Occhio di Ra, presente anche nelle stele di Qadesh: si noti in particolare la presenza di Onuris, che comparirà poi spesso anche sui "cippi di Horus".

E' importante sottolineare come Shed fosse identificato con lo stesso Onuris, come riscontrò già Erman<sup>52</sup> a proposito di una stele amuleto analoga a quella citata, in cui Shed è raffigurato su un carro mentre trafigge un leone con la lancia<sup>53</sup>. Shed è frequentemente raffigurato su un carro da guerra, trainato da grifoni o da cavalli, mentre travolge e trafigge animali simboleggianti il caos, in una iconografia d'origine siro-cananea<sup>54</sup>. Il dio presenta un'analogia con l'Horus delle stele magiche anche in una stele ramesside da Deir el Medina (Cairo 43569) in cui nelle mani stringe dei serpenti (mano sinistra.) e uno scorpione (mano destra). E' interessante notare come qui Shed sia raffigurato armato di

<sup>49</sup> L. Kakosy, *La magia nell'Antico Egitto*: L. Kakosy, *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, Modena 1985, pp. 63-64 e 111-112.

<sup>50</sup> Cairo 9427. Dal Delta orientale.

<sup>51</sup> Romeo, *Le divinità*, pp. 70 segg e 139-140.

<sup>52</sup> A. Erman, *Die ägyptische Religion*, Berlin 1905 (tr. it. Bergamo 1908, p. 182).

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 97. Berlin n. 8920.

<sup>54</sup> Chi scrive è in possesso di un sigillo cilindrico del Bronzo Tardo, da Israele (Negev meridionale), raffigurante una divinità con tiara a corna (Qemosh?) rappresentata in maniera del tutto simile a Shed, mentre, su un carro da guerra, trafigge un nemico decapitato con la lancia.

## Stele di Qadesh e stele di Horus

lancia e scudo, come Reshef ed Anath nella stele BM (646) 191 - in cui la dea è ipostasi di Qadesh - ricollegandosi con le divinità siriane. Nella stele, poi, Shed è associato a Sebek-Ra, divinità spesso collegata con l'occhio udjat<sup>55</sup>. In un caso, Shed è raffigurato su un carro trainato da grifoni con la testa dell'animale sethiano, a fianco di una divinità con una calotta (?) con protome di gazzella, armata d'arco, da identificare con tutta probabilità con Reshef<sup>56</sup>.

Sottolineiamo qui come siano tutti simboli legati all'Occhio di Ra, particolarmente idonei ad aumentare il potere difensivo delle stele.

In età tarda Shed -forse per le sue caratteristiche iconografiche, forse anche per la sua identificazione con Hurun, sin dal regno di Amenhotep II assimilato a Horus - viene sostituito da Horus l'Antico, pur mantenendo questi caratteri iconografici del fanciullo con treccia.

In molti esemplari i "cippi di Horus" conservano traccia della triade originaria, anche se spesso vengono aggiunte altre divinità. Horus è raramente raffigurato da solo: le divinità più frequentemente raffigurate sono Onuris, Toth, Ra mummiforme, Hathor ed Iside, tutte collegate con i miti dell'Occhio di Ra o di Horus: il cosiddetto Bes che compare o come protome o come panteo è in realtà definito dalle iscrizioni Hor Merty - del quale s'è già parlato a proposito dell'identificazione con Min a causa dell'Occhio - o Hor Wer (Haroeris)<sup>57</sup>.

Il legame con l'Occhio, infine, viene confermato dalle iscrizioni dei "cippi di Horus": sulla stele di Metternich, una formula a carattere apotropaico parla della guarigione della Gatta, figlia di Ra (Hathor o la stessa Iside<sup>58</sup>) dal veleno di uno scorpione.

"o tu Gatta: la tua testa è la testa di Ra, il Signore delle due terre [...] i tuoi occhi sono gli occhi del signore dell'Occhio divino, colui che illumina con i suoi occhi le due Terre, colui che illumina il volto sulla via dell'oscurità [...]" (ll. 15-16).

In una stele di Horus pubblicata da L. Sist<sup>59</sup> in cui oltre a Horus compaiono

<sup>55</sup> C. Dolzani, *Il dio Sobk*, Roma 1961, p. 224 e n. 278.

<sup>56</sup> Te Velde, *Seth God of Confusion* (PÅ VI), Leiden 1977, p. 19 f.9.

<sup>57</sup> Kakosy: *La magia in Egitto*, p. 59. Nella Metternichstela è affiancato dai due udjat. Nella statuetta berlinese n. 8677 una figura panteica analoga è raffigurata stante su due leoni, due cocodrilli e due serpenti, con la testa affiancata da due egide leonine con disco solare, evidentemente simboleggianti l'Occhio.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>59</sup> L. Sist, *Una stele di "Horo sui cocodrilli"*: OA, 22 (1983), pp. 253-260. La stele, oggi a Milano, risale, come la stele Metternich, alla XXX din., e sembra

Onuris e Selket, l'efficacia magica è affidata ad una formula esaltante l'Occhio di Horus, che protegge Osiride e Ra.

E' interessante notare come, tra le entità divine raffigurate sulla stele di Metternich compaiano Shed sul carro (facciata anteriore, terzo registro) ed una divinità femminile leontocefala, col capo sormontato dal disco solare, che stringe nelle mani due serpenti, nella positura caratteristica di Qadesh, alla quale può venir ricondotta (facciata posteriore, primo registro)<sup>60</sup>. Una dea raffigurata nello stesso modo, con l'unica differenza di avere sul capo il geroglifico per "fiamma" anziché il disco solare, compare sulla faccia anteriore, nel quarto registro.

Infine, come Qadesh è raffigurata stante sul leone, così Horus è posto su due coccodrilli, interpretati solitamente come simboli delle forze caotiche.

Se è giusta l'ipotesi di una derivazione dei "cippi di Horus" dalle stele "di Qadesh", tuttavia, i coccodrilli, analogamente al leone, dovrebbero avere una connotazione non negativa. Il coccodrillo, oltre a simboleggiare il caos, è legato a Horus Khenty Khety di Athribis, che sembra esser stato in origine un dio coccodrillo, e che con la testa di quest'animale è raffigurato sul naos D 29 del Louvre<sup>61</sup>. E' ben documentata poi l'associazione tra Sebek e Horus, spesso raffigurati come due coccodrilli, e che, come Petesuchos e Pnepheros, vennero in età tolemaico-romana assimilati ai Dioscuri, sia nel Delta che nel Fayyum<sup>62</sup>. Ad Abydos, nelle liste divine, Horus sul Suo Stendardo, divinità menfita, ha come determinativo un coccodrillo<sup>63</sup>.

Pertanto, non è detto che tale animale presenti per forza di cose un valore negativo; inoltre, in un testo riportato sulla stele di Metternich (e su altri "cippi di Horus"), Horus viene da Thot chiamato figlio di Geb e Nut (ll. 102 segg.). Il testo si conclude con una frase che a lungo è stata male interpretata<sup>64</sup>, e che presenta un gioco di parole tra i nomi di Horus e di Shed. E' stata sottolineata la stranezza della parentela tra Horus e Geb e Nut: ma si deve tener presente che Horus l'Antico non è figlio di Osiride, ma fratello, così come è fratello di Seth; e perciò non è improbabile che i coccodrilli che sostengono il dio siano proprio Geb e Nut; nel "Libro dei morti" Geb compie un'azione analoga a favore del

---

provenire da Eliopoli.

<sup>60</sup> In età tolemaica ad Edfu sarà così raffigurata Astarte.

<sup>61</sup> Dolzani, *Sobk*, p. 222 e n. 270.

<sup>62</sup> Ead.; E. Bernard, *Les inscriptions grecques et latines d'Akoris*: L. Criscuolo - G. Geraci (a cura di), *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba*, Bologna 1987, pp. 251 segg.

<sup>63</sup> Dolzani, *Sobk*, p. 222.

<sup>64</sup> Kakosy: *La magia in Egitto*, p. 63.

## Stele di Qadesh e stele di Horus

defunto.

In conclusione, l'aspetto caratterizzante i "cippi di Horus" è l'essere legati alle funzioni apotropaiche e guaritrici dell'Occhio di Ra, come s'è visto per le stele "di Qadesh". Iconograficamente il legame tra le due tipologie è assai forte: in primis la frontalità; nei cippi Horus è sempre, in un modo o nell'altro, fiancheggiato o da divinità o dai simboli dell'Alto e Basso Egitto, conservando così la funzione di elemento centrale.

Simile, inoltre, è l'esser stante sul leone nel caso di Qadesh, sui cocodrilli nel caso di Horus.

Che il cocodrillo non abbia solo una valenza negativa, lo dimostra il fatto che sulla stele di Metternich compaiono, nell'ultimo registro della faccia anteriore, quattro divinità a testa di sauro, e, sul secondo registro di quella posteriore, compare lo stesso Sebek.

In ogni modo, prescindendo dallo iato cronologico tra le due tipologie (relativo, giacché l'origine sembra contemporanea) e data la presenza presumibile di stele di Qadesh anche in Bassa Epoca, come prova il rilievo di Karnak, le stele di Horus sembrano derivare direttamente da quelle di Qadesh, e aver avuto le stesse funzioni di magia protettiva.

## CONCLUSIONI

Dato il carattere assai frammentario della documentazione relativa al culto della dea Qadesh, per forza di cose le conclusioni cui si potrà giungere non potranno essere che provvisorie.

Ciò che caratterizza Qadesh rispetto alle altre divinità siro-egiziane (termine che ci sembra più corretto rispetto a quello, solitamente usato, di "siriane" o "cananee") è in primis la sua precoce apparizione: le più antiche raffigurazioni della "dea nuda" in Egitto risalgono all'XI dinastia, senza però che alcuna menzione venga fatta del nome della dea; è interessante notare come, a fianco degli amuleti con la divinità nuda importati dal Vicino Oriente, vi siano opere di produzione locale, in cui la dea presenta caratteri iconografici, quali le orecchie bovine, che la identificano con Hathor; nel caso della divinità che sarà poi nota come Qadesh tale assimilazione porterà ad una grande fortuna della dea nella zona della necropoli tebana.

Altro aspetto che distingue Qadesh dalle altre divinità d'origine straniera è che non ha nulla che la caratterizzi individualmente, al di là dell'iconografia: non esistono menzioni né epigrafiche né letterarie, a differenza di dei quali Astarte, Reshef e Baal (che compaiono soprattutto, ma non solo, in iscrizioni

ufficiali) o Anath ed Hurun, protagonisti la prima di numerosi miti ed il secondo di formule magiche del papiro Harris.

Ciò è chiaramente in contrasto con l'abbondanza e la ricchezza delle stele dedicate alla dea, che oltretutto la pongono in un ben definito quadro mitologico; però è spiegabile con la stele londinese di Inihay e nella stele viennese in cui Qadesh è identificata con Astarte ed Anath: infatti non sembra essere altro che una forma di queste due dee, anch'esse identificate con l'Occhio di Ra; soprattutto, il carattere magico ed apotropaico delle stele, che abbiamo cercato di dimostrare, la farebbe considerare una forma di Anath, come prova la presenza della dea sulla stele di Inihay. Anath stessa è l'eroina di diversi miti a sfondo magico, aventi lo scopo di proteggere dal veleno, simboleggiato dal seme di Seth. In un altro mito Anath è l'aspetto distruttivo dell'Occhio di Ra, che difende il Sole da un branco di asini selvaggi, sgozzandoli. Essendo stato ferito lo stesso Ra, Anath raccolse il suo sangue in sette bacili d'argento ed otto di bronzo, arrestando l'emorragia del dio<sup>65</sup>.

Allo stesso modo in cui Horus, nelle stele a lui dedicate in età tarda (ma che anche iconograficamente derivano da quelle dedicate a Shed ed a Qadesh), proteggeva dai pericoli tramite le stele stesse, per "magia simpatica" - è interessante notare come nei testi delle stele Horus Shed(y) sia il guaritore di Iside dal veleno dello scorpione, e non viceversa - così anche Qadesh, affiancata da divinità legate all'Occhio, come Min, Onuris (che non certo a caso compare nelle stele di Shed, che del dio è un aspetto) e Reshef, che già in Siria rivestiva i medesimi caratteri dell'Occhio, di calore distruttivo del sole, apportatore di pestilenze, ma che da esse poteva proteggere (come le dee legate all'Udjat, Sekhmet e Tefnut innanzi tutte) poteva garantire una protezione magica e non certo a caso era chiamata *Qdšw wrt ḥkšw*, venendo assimilata sì alla dea omonima, ma venendo caratterizzata anche come "maga" (per tradurre in maniera inappropriata ma convenzionale il termine *ḥkš*, di ben più ampio e complesso significato).

Dunque, ci sembra esser dubbio che Qadesh esistesse come divinità autonoma, ma si tratta piuttosto di un aspetto di Anath (o di Astarte: spesso le due dee sono in Egitto identificate tra loro) così come Shed è un aspetto di Shu-Onuris ed Hurun (come dimostrano le stele amuleto ramessidi su cui compare) dapprima e di Horus poi. Ciò spiega come Qadesh non compaia in documenti letterari e la mancanza di un suo culto autonomo da quello delle altre dee connesse all'Occhio.

E' interessante per concludere, segnalare una raffigurazione della dea sulla

---

<sup>65</sup> A. Erman, *Zaubersprüche für Mutter und Kind*, Berlin 1901, pp. 50-51.

## Stele di Qadesh e stele di Horus

barca Mandjet, al posto di Ra o dell'occhio Udjat, cui è chiaramente identificata; modellini fittili di una dea nuda, certo Qadesh, su una barca solare, vicino ad una vacca che esce da una palude di papiri, rinvenuti in case nell'area tebana<sup>66</sup>, sottolineano di nuovo l'identificazione tra la dea e Hathor.

Infine, torniamo a sottolineare le somiglianze, sia iconografiche che concettuali tra le stele "di Qadesh" ed i cippi di "Horus sui coccodrilli", la cui impostazione deriva inequivocabilmente dalle prime, come dimostrano elementi quali la frontalità dell'immagine centrale, estranea all'arte egiziana, l'esser stante su animali - anch'esso di derivazione vicino orientale, presente sulle stele "di Qadesh" - non, come solitamente sostenuto, schiacciati: nella facciata anteriore della stele di Metternich si vedono (primo registro) due coccodrilli sorreggere una figura panteica, ed altri due un fanciullo, e reggere con le code due stendardi con la testa di Ra Horakhty, e, in altri registri, si vedono Iside e Ra su due coccodrilli, non trafitti da lance, né abbattuti o schiacciati; inoltre, molte stele di Horus dimostrano chiaramente di derivare da immagini di triadi, come s'è detto più indietro. Ciò da una parte porta ad abbassare sensibilmente la data delle ultime stele di Qadesh (attestate sino alla XXVI dinastia), e, al contrario, ad alzare la data delle prime stele di Horus, probabilmente ancora amuleti del tipo di quelli raffiguranti Shed - in primis quello di Berlino in cui il dio è su due coccodrilli, e stringe in una mano l'arco, e nell'altra due serpenti e una gazzella - attestati nella XIX din., e portando a vedere nel Nuovo Regno l'origine di manifestazioni artistiche e religiose comunemente ritenute d'età tarda.

Tra i documenti relativi alla religiosità privata d'età ramesside le stele cosiddette di Qadesh costituiscono forse il gruppo che maggiormente si caratterizza iconograficamente, per la presenza di una triade divina e per la frontalità della divinità raffigurata al centro, che viene indicata convenzionalmente col nome di Qadesh, per quanto la grafia del nome presenti numerose varianti. Sul significato di tali stele sono state avanzate diverse ipotesi, sempre però vertenti sulla triade Min, Qadesh e Reshef, ed incentrate in particolare sul ruolo svolto da Min quale dio della fertilità. Se però si esaminano tutte le stele note, si può individuare una classe di stele di Qadesh in cui Min viene sostituito da Onuris: su otto stele con Qadesh quale elemento centrale di una triade, quattro presentano Min e Reshef, tre, cui si deve aggiungere un rilievo della XXV dinastia, Onuris e Reshef, ed in un caso Astarte ed Anath. Alla luce di tale fatto, e dell'evidenza epigrafica, cercheremo di

---

<sup>66</sup> C. Traunecker, *Les dieux de l'Égypte*, Paris 1993, p. 119 e f. 16.

P. Romeo

esaminare lo scopo di questa tipologia di stele, anche valutandone le somiglianze con le stele di Horus sui Coccodrilli, che con le stele di Qadesh presentano forti analogie anche iconografiche.